

senso del limite che dovrebbero riguardare i poteri dello Stato e l'equilibrio tra di essi.

Infine, la priorità da affrontare oggi è il collasso del servizio giustizia: anche la vicenda di ieri, relativa alla pronuncia della Corte costituzionale che sostanzialmente blocca, annulla la riforma dell'articolo 513, al di là delle opinioni che possono essere messe a confronto, denuncia un'oscillazione pendolare tra quest'Assemblea che produce una legge e quella Corte che l'annulla, genera una sostanziale confusione che acuisce il grado della crisi del servizio giustizia e la separatezza tra giustizia e cittadini. Noi dovremmo invece intervenire su quella crisi e produrre una sfida difficile già a partire dal tema del processo penale per ridisegnare il profilo sia dei diritti di ognuno che del diritto di tutti.

Per queste ragioni i deputati di rifondazione comunista voteranno a favore dell'emendamento soppressivo della Commissione di inchiesta su Tangentopoli (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Parlerò in maniera breve e schematica perché il tempo a mia disposizione è molto poco.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i verdi sono sempre stati totalmente estranei, a livello nazionale e locale, a qualunque forma di finanziamento illecito della politica e tanto più a qualunque forma di corruzione politica ed economico-finanziaria; anzi, credo di poter dire che i verdi siano stati vittima di quel sistema di condizionamento indebito della politica.

Fin dall'XI legislatura — il presidente Pisanu lo ha ricordato genericamente per la sinistra, ma lo voglio rivendicare in questa sede per la mia parte politica — il gruppo dei verdi ha proposto (primo firmatario onorevole Mattioli, seguito da tutti i componenti del gruppo) e quindi

votato a favore dell'istituzione di una Commissione di inchiesta su Tangentopoli.

A noi questo ricordo non crea alcun problema e alcuna contraddizione perché ci stiamo muovendo in modo assolutamente lineare e coerente con quella scelta già fatta nell'XI legislatura. D'altra parte, i verdi hanno assistito con grave preoccupazione nei mesi scorsi prima al rovesciamento del tavolo delle riforme costituzionali e al conseguente congelamento della Commissione bicamerale — e forse qualcuno oggi rimpiange quella scelta sciagurata — e poi alla strumentalizzazione con cui venivano da parte di molti esponenti del Polo prospettati finalità e usi della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli in modo distorto, quasi dovesse divenire una Commissione d'inchiesta sulla magistratura che ha indagato su tale fenomeno. Tuttavia, quando nel luglio scorso il relatore di minoranza, onorevole Frattini, si è dissociato esplicitamente in quest'aula da tali posizioni e quando analoghe dichiarazioni ha fatto sempre in quest'aula il capogruppo di forza Italia, onorevole Pisanu, si è riaperto da parte nostra, e non solo da parte nostra, un terreno positivo di confronto. I verdi hanno allora posto, e non erano i soli a farlo, tre esplicite condizioni tradotte subito in tre emendamenti che avrebbero consentito l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta: primo, nessuna interferenza nei procedimenti penali in corso; secondo, incompatibilità con la partecipazione alla Commissione per i parlamentari indagati, rinviati a giudizio o condannati per reati inerenti Tangentopoli; terzo, non operatività dei lavori della Commissione fino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Il collega Paissan ed io abbiamo presentato un emendamento che prevede, se approvata l'istituzione della Commissione, il suo insediamento, l'elezione dell'ufficio di presidenza, l'adozione del regolamento interno e quindi la sospensione dei lavori fino all'elezione del Presidente della Repubblica. Soltanto se queste tre condizioni verranno accolte, e devo dare atto ai colleghi relatori di minoranza di avere già

ripetutamente anche oggi dichiarato di accoglierle, i verdi riterranno evitabili strumentalizzazioni e usi impropri della Commissione e quindi voteranno a favore della sua istituzione, pur con alcune posizioni legittimamente differenziate all'interno del nostro gruppo.

Io credo, rappresentanti del Governo, che il Governo D'Alema abbia fatto finora e faccia bene a rimanere rigorosamente estraneo a questa materia che è di esclusiva competenza parlamentare. A questo proposito vorrei dire, signor Presidente e colleghi, che ritengo del tutto gravi e inopportune le odierne dichiarazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Folloni, che sembra quasi contrabbandare un «no» alla Commissione d'inchiesta con un'indebita proposta di amnistia. Meglio avrebbe fatto il ministro per i rapporti con il Parlamento ad adeguarsi all'atteggiamento di riserbo che l'intero Governo sta mantenendo al riguardo.

Di fronte, quindi, alla proposta di soppressione dell'articolo 1, che equivale alla proposta di impedire l'istituzione della Commissione, i verdi voteranno contro, ma si riservano ovviamente, di decidere il voto finale sulla proposta di legge istitutiva della Commissione d'inchiesta soltanto sulla base dell'esito del voto sugli emendamenti proposti. I verdi si augurano quindi, e mi rivolgo in particolare a tutti i gruppi della maggioranza, che la proposta soppressiva venga respinta e che si possa finalmente entrare nel merito dei singoli articoli.

A nostro parere, con queste condizioni, la Commissione d'inchiesta va istituita e sarebbe stato meglio e più opportuno se a proporre l'istituzione fosse stata la stessa maggioranza. Se il Parlamento boccherà la proposta di istituzione della Commissione d'inchiesta, sarà scritta una brutta pagina nella storia di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-Ulivo, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi, al quale ricordo che il

gruppo al quale appartiene dispone ancora di nove minuti e che deve intervenire pure un altro collega del suo stesso gruppo. Facciamo come se fossero dieci e, al termine dei cinque minuti, la avverto.

ALFREDO BIONDI. Avrò una ligure parsimonia!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, cari colleghi, non mi sono mai abituato a leggere un intervento e considero la lettura dello stesso un fatto veramente fastidioso ... così come i telefonini. Questa volta, però, farò una deroga alla mia linea di riferimento (perché io credo che questo sia un Parlamento e non un «leggimonto») e darò lettura del testo di un intervento.

«Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi in uno snodo fondamentale del percorso di questa legislatura e forse dell'intera storia repubblicana. La richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta sulla corruzione politica e sulla sua repressione è stata avanzata in modi ed in tempi diversi dalla maggior parte delle forze di opposizione ed ha trovato una eco favorevole anche in ampi settori della maggioranza», come abbiamo sentito poco fa. «Molte e gravi sono le ragioni che militano a favore di questa richiesta. È necessario dire agli italiani la verità su un tratto importante della storia del nostro paese: quella consacrata dagli atti giudiziari è la verità giudiziaria su singoli casi (ma non è la verità storica, è la verità politica) che devono guardare all'insegna ed alle cause profonde dei fenomeni. Provvedimenti di amnistia hanno impedito ai tribunali di occuparsi delle vicende precedenti al 1989; quindi delle radici e delle cause storiche del fenomeno della corruzione. È necessario ricostruire questa storia, attribuire a ciascuno le proprie responsabilità.

Nell'immaginario collettivo la vicenda di Tangentopoli è stata segnata da una pioggia di avvisi di garanzia che hanno annientato una parte della nostra classe

politica; non hanno avuto uguale rilievo le sentenze dei tribunali e le richieste di non rinvio a giudizio, che ci danno un quadro più problematico e differenziato di ciò che è stata la realtà della corruzione italiana. Bisogna che gli italiani sappiano l'intera verità sulle forze politiche spazzate via da Tangentopoli. È necessario, altresì, che sappiano l'intera verità sulle forze politiche che Tangentopoli non ha spazzato via e forse ha risparmiato.

Vengo qui al punto più delicato. Nessuno vuole rifare i processi o mettere sotto accusa i magistrati. Non è tuttavia possibile escludere dall'indagine una riflessione sul ruolo politico della magistratura, che ha svolto una meritoria funzione di supplenza verso una classe politica incapace di purificarsi; ma neppure che la magistratura, in alcuni suoi settori, forse non ha resistito alle tentazioni di mantenere un ruolo di tutela verso la politica diventando soggetto politico essa stessa, uscendo così dai limiti di un corretto equilibrio di poteri o, meglio, di un corretto rapporto fra l'ordine giudiziario e il potere dello Stato».

Ho fatto qualche fatica a leggere questo testo perché non è farina del mio sacco; appartiene invece a quello variegato dell'attuale ministro onorevole Salvatore Cardinale (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*) il quale, il 23 del mese scorso così si espresse in quest'aula.

Si possono saltare i fossi, dimenticare i voti degli elettori, ma dimenticare le proprie parole, le dichiarazioni in quest'aula è cosa vergognosa ed è cosa che è indegna (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)! Dispiace, poi, che taluni colleghi, che sono stati accanto a noi, che hanno anche vissuto le nostre ansie, le nostre preoccupazioni, le nostre delusioni e pure i nostri errori, possano fare della loro posizione «strame», assumendo una logica che nulla ha a che fare con la politica!

È vero, il parlamentare è qui senza vincolo imperativo di mandato; ma vi è un imperativo della coscienza ed anche della

decenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) che è più forte di qualunque altra indicazione!

Ecco la ragione per la quale ho inflitto alla Camera la lettura di quell'intervento. E l'onorevole Cardinale, in ben altre faccende affaccendato, potrà rileggerlo davanti allo specchio quando si raderà e si sfoltirà i baffi e dire: mi vergogno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, colleghi, più volte in quest'aula la lega nord per l'indipendenza della Padania si è espressa per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che faccia luce sul fenomeno della corruzione politica. Anche questa sera confermiamo la nostra scelta.

Le inchieste giudiziarie portate avanti in questi anni hanno fornito una risposta incompleta al bisogno di verità e giustizia. Siamo consapevoli che la verità storica e quella giudiziaria non sono assolutamente coincidenti, perciò è giunto il momento di fare chiarezza circa i modi ed i percorsi che hanno contrassegnato la lotta alla corruzione politica. È superfluo riaffermare che le indagini ed i processi hanno caratterizzato solo alcuni schieramenti politici. In questo paese c'è un'area politica franca, immune da indagini approfondite e che continua ad ostacolare l'istituzione della Commissione di inchiesta.

Anche questa mattina in Commissione affari costituzionali la proposta dei democratici di sinistra di sopprimere l'articolo 1, che istituisce la Commissione di inchiesta, è stata approvata con i voti determinanti della maggioranza. È chiaro che non si vuole indagare su una pagina poco chiara che riguarda i signori del partito comunista italiano!

Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania

chiede con forza l'istituzione della Commissione di inchiesta, che oltre a squarciare il buio che tiene chiusi gli archivi di alcune segreterie politiche, vuole verificare se le procedure portate avanti da alcune procure siano rispettose del diritto, in particolare quando si è fatto largo uso della custodia cautelare, utilizzata come misura coercitiva, finalizzata ad estorcere le confessioni.

Signor Presidente, la lega nord denuncia con forza le compromissioni omertose con cui si tenta di seppellire le verità scomode. In questo Parlamento ci sono personaggi che stanno ai vertici della politica e che la magistratura non toccherà mai per ragioni di Stato e per interessi reciproci (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ecco perché è necessaria la Commissione di inchiesta e noi questa sera voteremo per la sua istituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, anch'io avrei un reperto degli antichi sentimenti di alcune settimane fa del gruppo dell'unione per la Repubblica, che attraverso l'alata parola di Nicola Miraglia Del Giudice, che non sarà un « Cardinale », ma certamente un dignitario dei ripensamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Si ride*)...

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che decorre il tempo.

FILIPPO MANCUSO. ...il quale affermava gli stessi sentimenti, ma in maniera più esplicita, accennati dal Cardinale pochi mesi fa e tutta la sua affezione all'idea dell'istituzione della Commissione, anzi metteva in guardia da eventuali tranelli che potessero tradirne l'attuazione.

Così non è stato: né il « Cardinale » né il preposto hanno saputo mantenere fede

alle loro convinzioni, vecchie di due o tre settimane, ma pur sempre proprie. E pensare che proprio stamane il solo voto di un associato a costoro è valso all'accoglimento della proposta soppressiva dell'articolo 1. Questi forti convincimenti, tutti positivi allora, sono stati travasati, a distanza di poche ore, in un determinato voto di segno contrario.

Questo è non dico il valore, ma la serietà anche antropologica di coloro che si pongono contro questa esigenza rappresentata dalla nostra iniziativa.

Signor Presidente, uno degli argomenti che ho visto con maggiore insistenza rimartellare qui e da tutti coloro che si oppongono a questo disegno è stato quello per cui, anche se si ammettesse la giustizia dell'iniziativa, questo non sarebbe il momento opportuno: non vi è clima, non vi è — come dire — la consorteria sufficiente per far sì che un'iniziativa di tanta importanza venga accolta come strumento di verità. « Il prodotto è buono, ma ce ne ciberemo in avanti », sembrano dire questi famelici.

Famelici di che, signor Presidente? Famelici di affossare persino quel tanto di tentativo accettabile, credibile di instaurare un colloquio tra la maggioranza e l'opposizione su una materia di interesse generale, dove nessuna corruzione di fini può avvenire, non per le nostre sole buone intenzioni ma perché è tecnicamente impossibile che ciò avvenga. Si avanzano pretesti, scusanti senza senso semplicemente per bollare all'inizio come inattuabile proprio quel fine di concordia, la cui mancanza oggi si vuole sia la vera causa ostativa della nostra iniziativa. Una conversione completa, non dico della coerenza che è bene di raro consumo... ma la decenza della parola!

Ebbene, la mia preoccupazione è questa: che non manca oggi il clima, perché questo è determinato da molteplici fattori indipendenti dal nostro buon volere; non accettando questa iniziativa, come io credo che in un modo o nell'altro avverrà, proprio quel clima che si auspica verrà meno in funzione di altre iniziative di comune interesse sul piano della legisla-

zione. Ne parleremo fra qualche mese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, colleghi, i commissari popolari questa mattina hanno votato favorevolmente all'emendamento soppressivo riconfermando l'atteggiamento che ebbero quando questo tema entrò a far parte dell'ordine del giorno dei nostri lavori.

Noi manifestammo a suo tempo delle perplessità, fummo disponibili quando fu chiesta una pausa di riflessione, ma nelle ultime settimane ci siamo riconfermati nel nostro atteggiamento iniziale.

Molti degli argomenti che potrei esprimere sono già stati fatti propri questo pomeriggio nell'introduzione del relatore di maggioranza; alcuni li condividiamo integralmente, altri meno o almeno con un'enfasi minore rispetto a quella del relatore di maggioranza. Viceversa, non condividiamo assolutamente alcuni degli argomenti che, non tanto da parte dei relatori di minoranza quanto nel corso del dibattito successivo, sono stati avanzati.

Non è questa la sede per fare considerazioni tipiche di un dibattito di carattere generale. Ci sorprende però — questa è la prima annotazione che vogliamo fare — che dopo la pausa di riflessione che tutti avevano chiesto, che in qualche modo doveva servire a far decantare le posizioni, il dibattito di oggi pomeriggio abbia riproposto a destra e a sinistra alcuni argomenti molto schematici, rigidi, ben diversi da quelle posizioni eleganti e felpate che l'onorevole Frattini, da qualche mese a questa parte, ci ripropone come giustificazione della buona fede del Polo delle libertà nella difesa di questo tema.

La volontà di capire un fenomeno così delicato ed importante come Tangentopoli dovrebbe innanzitutto far prescindere coloro che intendono affrontare la questione da atteggiamenti manichei, essendo questo un argomento che richiede una grande

cautela analitica e una grande prudenza nelle soluzioni da offrire.

Non siamo minimamente interessati al dibattito che ricontrappone il tutto della politica al tutto della magistratura, la società civile ai partiti, una presunta immoralità pubblica ad una altrettanta supposta etica privata: sono argomenti netti, privi di chiaroscuri, che non condividiamo. Del resto, questo tipo di argomenti era già emerso quando la questione fu iscritta all'ordine del giorno. Ricordo, quando in Commissione in sede referente affrontammo le proposte di legge all'esame, una serie di argomenti assolutamente scomposti, alcuni condivisibili: penso alle preoccupazioni legittime sull'abuso che vi era stato per esempio della custodia cautelare, tema da noi condiviso; penso al tema, utile e da rivisitare in sede storica...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole collega, vuol prendere posto? Onorevole Ascierto: un carabiniere in ginocchio... si accomodi al suo posto!

Proseguo pure, onorevole Pistelli.

LAPO PISTELLI. Una cosa che non ci aveva assolutamente convinto, e che non ci convinse neanche quando con la sua consueta eleganza l'onorevole Rebuffa ce la ripropose nella seduta del 6 luglio scorso, fu l'idea che le principali tradizioni politiche, le principali culture politiche del nostro paese potevano salvare — sono le sue parole — orgoglio e dignità soltanto approvando l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli.

Ecco, questo è proprio il punto dirimente per noi nell'esame di questa proposta dell'opposizione. Noi non pensiamo che oggi sia possibile, prima ancora che utile o lecito, ridurre delle grandi storie, delle grandi tradizioni politiche e degli altrettanto grandi travagli e crisi che abbiamo affrontato nell'ultimo decennio ad una vicenda misera di cordate fra procure. La tesi della rivoluzione giudiziaria quale origine della politica degli anni novanta ridurrebbe questo Parlamento — altro che dignità della politica!

— ai risultati parodistici di una distinzione tra i sommersi e i salvati di ben altra memoria.

Noi sappiamo invece che vi è stato un grande mutamento non soltanto nel nostro paese, ma in tutte le culture politiche tradizionali dell'Europa occidentale; pensare oggi di ridurre questa grande crisi di sistema ad una vicenda solo e soltanto giudiziaria è il modo peggiore per onorare queste culture ed è il modo migliore per fare torto ad esse.

Abbiamo apprezzato nel corso di quest'estate il tentativo esperito dal collega Boato di mettere i cosiddetti paletti: la non interferenza durante il semestre bianco, la non appartenenza di parlamentari indagati alla Commissione, la non interferenza con l'attività della magistratura. Ma anche questi « paletti » erano in qualche modo la dimostrazione che era difficile far nascere questa Commissione con il principio della reciproca buona fede, sapendo che all'interno di questa Commissione non può vigere il principio dell'effettività, perché non vi è sanzione per un'eventuale omissione di comportamento di buona fede da parte dei commissari, allorquando questa Commissione venisse istituita. Dopo rimarrebbero soltanto la strumentalità e l'insulto reciproco, ma non è quello che noi ricerchiamo.

Come popolari e democratici non siamo interessati a sapere se le proposte avanzate in passato hanno costituito una prassi parlamentare che pure ha avuto le sue eccezioni, come è stato ricordato per la Commissione sui fondi neri dell'IRI; allo stesso modo, non siamo interessati a pensare che il diritto dell'opposizione a vedere iscritti i propri argomenti all'ordine del giorno comporti il dovere o l'obbligo per la maggioranza di approvare quelle proposte. Del resto, pochi mesi fa, proprio l'opposizione lamentava un atteggiamento dilatorio da parte dei colleghi della maggioranza che invece sono stati interessati oggi a giungere ad un voto, ancorché finale, su questa materia.

In buona sostanza, il nostro atteggiamento è stato — e lo vogliamo ribadire —

molto più lineare. Abbiamo manifestato a suo tempo, e le riconfermiamo oggi, le perplessità sullo strumento; se la Commissione di inchiesta deve servire ad effettuare una valutazione ampia su un fenomeno degenerativo diffuso, che avrebbe coinvolto partiti, imprese ed amministrazioni pubbliche, che avrebbe riguardato casi di finanziamento illecito e di arricchimento personale, saremmo di fronte ad un tema talmente ampio da divenire indeterminato. Dunque, la Commissione d'inchiesta non serve per arrivare a conclusioni in qualche modo utili. Se la Commissione serve a determinare una politica della giustizia per il presente, condividiamo e sosteniamo lo sforzo che il Governo Prodi aveva già avviato con il ministro Flick e che il ministro Diliberto ha riconfermato in questi giorni: ci attendiamo dal pacchetto delle misure in materia della politica della giustizia che venga assolto il compito di eliminare le aree grigie o dubbie che hanno creato conflitti e corti circuiti tra potere politico e potere giudiziario. Se poi la Commissione d'inchiesta serve a trovare argomentazioni utili a supportare un'azione legislativa per il futuro, allora non capiamo a cosa serva la Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione che ha presentato numerose proposte a questo Parlamento, le quali devono ancora essere esaminate.

Dunque, in modo molto più lineare, i popolari esprimono una perplessità su questo strumento ed in base a tale perplessità motivano la loro posizione negativa. Si è detto — vado alle conclusioni — in questi giorni e questa mattina che il voto serve a ristabilire un dialogo fra la maggioranza e l'opposizione; ebbene, noi dichiariamo con molta sincerità che non ci convince una politica fatta con i segnali di fumo, nella quale si parla di una cosa per indicare altro. Noi popolari e democratici abbiamo guardato senza veli o filtri politici all'utilità dello strumento in sé, perché ci piace una politica lineare che parla del merito delle cose e non utilizza pretestuosamente gli argomenti per parlare d'altro.

Non abbiamo neanche capito come mai, questa mattina, l'opposizione abbia criticato l'atteggiamento del Governo Prodi che si esprime contro la Commissione ed abbia invece apprezzato la non interferenza del Governo D'Alema sulla materia, dichiarando però poi di attendersi dalla maggioranza che sostiene questo Governo un segnale coerente di dialogo con l'opposizione. Ripeto: è una politica non lineare, barocca, che non ci convince e per questo motivo il gruppo dei popolari e democratici conferma il voto negativo che esprime sei mesi fa e che ho ora nuovamente motivato (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, sarò molto breve, perché sono convinto anch'io, come molti in quest'aula, che sia giunto il momento di prendere una decisione e quindi di votare. Dico francamente che non sarei intervenuto perché altre volte ho espresso la mia opinione sull'istituzione di questa Commissione, se non avessi sentito molto profondamente, seguendo questo dibattito, come continui a permanere un equivoco di fondo che non può essere casuale.

Assumerò come argomentazioni emblematiche quelle di una persona non estremista, un collega equilibrato, liberale per cultura, il Presidente Biondi, che pur utilizzando concetti espressi da altri, perché gli servivano ai fini delle sue argomentazioni, ha sostanzialmente e garbatamente sostenuto la tesi di fondo per la quale viene richiesta questa Commissione, e cioè: Tangentopoli è stato un fenomeno che ha distorto la politica italiana, perché ha favorito alcune forze politiche svantaggiandone altre; ha distrutto alcune forze politiche e lo ha fatto per una decisione di natura politica della magistratura, o di una parte della magistratura che, essendo politicizzata, ha preso la fredda decisione di perseguire alcune forze politiche e di lasciar correre

sulle colpe eventualmente commesse da altre. Questo è l'assunto di fondo: badate, questo assunto è sostenuto talvolta in maniera disinvolta, così come ha fatto qui stasera l'onorevole Sgarbi che ai fini della sua argomentazione dimentica anche la storia. Si dimentica anche la storia, si dimentica chi è stato inquisito, si dimentica che non sono stati soltanto quelli che lui chiama i «piccoli» ad essere stati colpiti.

Ma è stato sostenuto anche, con maggiore attenzione alle argomentazioni, dall'onorevole Parenti, che nel 1993, cioè nel pieno svilupparsi di Tangentopoli, sarebbe stato fatto un regalo, uno straordinario regalo, un insperato regalo alla sinistra. E, certo, il regalo lo si sarebbe potuto anche ragionevolmente aspettare: nel 1992-1993 non passava giorno che non ci fosse sui giornali e alla televisione notizia di arresti di importanti politici dell'area governativa, di uomini di Governo. Un regalo che, però, onorevole Parenti, non è venuto, perché nel 1994 alle elezioni politiche non ha vinto la sinistra, ma ha vinto forza Italia; e allora in che cosa consiste il regalo? Il regalo consiste, sempre secondo questa tesi, nella decisione da parte della magistratura di perseguire alcuni e di non perseguire altri (*Commenti del deputato Colletti*).

In queste condizioni, signor Presidente, come è possibile pensare che la Commissione, che viene richiesta perché è necessario — si dice — ristabilire la verità, possa effettivamente perseguire questo scopo? In realtà, è assolutamente chiaro perché la Commissione è richiesta: per sostenere una tesi politica. La Commissione nascerrebbe, secondo la richiesta che è stata avanzata, essenzialmente per questo: dimostrare un assunto politico, la politicizzazione della magistratura e il fatto che tutte le forze politiche sarebbero uguali, ma soltanto alcune sarebbero state perseguite.

FRANCESCO STORACE. Invece no? Invece non è così?

GIOVANNI MELONI. Oggi ho sentito che vengono chiamati in causa i cittadini,

i quali sembra quasi che attendano come una sorta di messia questa Commissione. Sembra che moltitudini straordinarie percorrano le piazze per chiedere la verità che dovrebbe venire da questa Commissione.

Io credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che i cittadini sappiano la verità, sappiano come il sistema di corruzione in questo paese fosse estremamente diffuso e pervasivo, avesse invaso molti rapporti istituzionali. E allora credo che i cittadini vogliano altro (e credo che questa sia la riflessione che veramente dobbiamo fare): non una Commissione d'inchiesta, ma misure prese da noi, prese da questo Parlamento che impediscano che quella stagione si ripeta, che blocchino la corruzione se ancora esiste, e certamente esiste, che finalmente si abbia il coraggio — e questo, possibilmente, tutti insieme — di prendere delle misure legislative che garantiscano che la classe politica vuole effettivamente lottare contro la corruzione e non soltanto parlarne. Io credo che sia compito di tutti noi rispondere a questa che è la domanda vera dei cittadini e non tentare, attraverso una Commissione che certamente turberebbe i rapporti tra poteri dello Stato, di dimostrare un proprio assunto politico di parte (*Applausi dei deputati del gruppo comunista e di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Mi richiamo all'articolo 41, in relazione all'articolo 116. Però, più che svolgere un richiamo al regolamento, mi appello alla sua dottrina per avere una risposta ad una mia domanda molto semplice.

GIUSEPPE TATARELLA. Gliela potrei dare io, Presidente!

PAOLO ARMAROLI. L'articolo 116 del regolamento, signor Presidente, dice che la

questione di fiducia non può essere posta su proposte di inchieste parlamentari e in generale su quanto attenga alle condizioni di funzionamento interno della Camera.

So bene che non è invocabile in senso pieno questo articolo, perché il Governo non ha posto la questione di fiducia. Però, signor Presidente, ed è questa la mia domanda, vedo i banchi del Governo particolarmente e autorevolmente pieni di ministri e sottosegretari e allora mi domando e le domando: qualora dai banchi del Governo i signori ministri e i signori sottosegretari votassero contro la Commissione d'inchiesta parlamentare, si potrebbe arrivare alla conclusione che il Governo è contrario alla Commissione d'inchiesta parlamentare? E tutto questo rientra nella logica democratica di dialettica parlamentare? Semplicemente questo, signor Presidente.

ANTONIO SODA. E sei professore di diritto parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli lei tocca una questione che riguarda la compatibilità tra il ruolo di componente del Governo e quello di membro del Parlamento, che non possiamo risolvere in questa sede, come lei sa bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, risulta abbinata alla proposta di inchiesta degli onorevoli Pisanu ed altri anche quella presentata dal sottoscritto e dal collega Siniscalchi, che aveva l'obiettivo di indagare sugli illeciti arricchimenti di titolari di cariche politiche. La proposta era già stata presentata nel 1992. Nella scorsa legislatura furono proprio gli esponenti che oggi insistono per l'istituzione della Commissione d'inchiesta a bloccare la calendarizzazione di quella proposta e quindi l'istituzione di quella Commissione su Tangentopoli.

Oltre al merito, c'è un valore politico delle cose. Personalmente non me la sento di votare nella direzione scelta da altri colleghi del mio gruppo; lo ha già annun-

ciato il collega Boato. Ritengo francamente che oggi l'obiettivo perseguito non sia quello — necessario — di una grande chiarezza su questo fenomeno storico, ma una strumentalizzazione politica da parte di chi in certi casi dovrebbe innanzitutto indagare su se stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi (*Commenti*). È l'ultimo intervento colleghi! L'onorevole Giovanardi prende la parola non più in veste di relatore di minoranza.

Ha facoltà di parlare, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, il Parlamento serve anche per rispondere alle obiezioni dei colleghi.

L'onorevole Veltri e l'onorevole Duca hanno diviso il Parlamento in « cattivi » e « buoni ». Duca ha ricordato che tutte le malefatte sono da questa parte, salvo qualche persecuzione subita ingiustamente da colleghi del suo partito. Io non credo che il mondo sia fatto di cattivi e di buoni. Allora vi chiedo se siano buoni o cattivi i nostri segretari regionali del Veneto e della Toscana, il vicesindaco di Firenze, il consigliere regionale della Lombardia, l'onorevole Darida, i consiglieri regionali dell'Abruzzo, i nostri parlamentari della Calabria, il sindaco di Foggia, i nostri consiglieri comunali di Roma: prima arrestati e finiti sulle prime pagine, poi assolti con formula piena dalla magistratura.

Mi chiedo e vi chiedo come si sia potuto verificare che centinaia di dirigenti politici (presidenti di giunta regionale, sindaci e parlamentari) siano stati arrestati quando poi la stessa magistratura — gliene do atto — li ha riconosciuti assolutamente innocenti.

L'onorevole Duca mi ha attaccato, ma io vorrei ricordargli che dieci giorni fa i suoi compagni di Modena hanno patteggiato (*Commenti del deputato Duca*)... Mi rivolgo alla Presidenza. Dieci giorni fa i compagni di Modena dell'onorevole Duca hanno patteggiato un miliardo per la bancarotta fraudolenta di una cooperativa

i cui soci erano stati truffati. Dei tre miliardi di bancarotta un miliardo era stato incassato dal PDS di Modena (*Commenti del deputato Manzini*). Un'altra bancarotta da otto miliardi è avvenuta a Mirandola.

Vorrei allora domandare in quali partiti, in che dimensione e con quali ruoli si è sviluppato nel nostro paese il fenomeno del finanziamento illecito ai partiti. Come vedete non è un problema di rapporti con la magistratura: occorre tentare di fare chiarezza, approfondendo due temi non banali che ho sottoposto alla vostra attenzione. È necessaria una rilettura di questi anni.

Se gli onorevoli Veltri e Duca continuano a dire che persone finite innocenti in galera, distrutte dai giornali e poi riconosciute innocenti dalla stessa magistratura sono colpevoli, devo sottolineare che si tratta di una falsità che viene ripetuta ancora una volta in quest'aula. Si cerca così di criminalizzare tutta una parte del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

I colleghi dell'onorevole Duca impediscono a me ed al Parlamento di approfondire questi temi. È veramente scandaloso. Ecco l'anomalia di questa sera: davanti a ciò che è successo in Italia, in Parlamento non vi è il coraggio civile e morale di andare a cercare la verità su questi terribili anni (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ANTONIO SODA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Duca 1.133 e Piscitello 1.183, nonché sugli identici emendamenti Bielli 1.135 e Piscitello 1.184.

Ricordo nuovamente che il parere sui successivi emendamenti che mi appresto

ad indicare è condizionato all'ipotesi che l'Assemblea respinga gli emendamenti soppressivi.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti Parenti 1.8, Boato 1.202, Frattini 1.20 e parere contrario sull'emendamento Li Calzi 1.21 (*Nuova formulazione*).

Il parere è indubbiamente favorevole sugli emendamenti soppressivi Piscitello 1.156, 1.157, 1.158, 1.159, 1.160, 1.161, 1.162, 1.163, 1.164, 1.165, 1.166 e 1.167, nonché sugli emendamenti Piscitello 1.34, 1.38, 1.155 e 1.47, Boato 1.3, Piscitello 1.44, 1.39 e 1.40, Boato 1.2, Piscitello 1.45, 1.46, 1.41, 1.42, 1.43, Vignali 1.136, Piscitello 1.73, 1.108, 1.109, 1.111 e 1.110.

Il parere è altresì favorevole sulla serie di emendamenti a scalare da Piscitello 1.114 a Piscitello 1.120, mentre è contrario sugli emendamenti Piscitello 1.125, 1.126, 1.154, 1.112 e 1.113. È favorevole, invece, sugli emendamenti Piscitello 1.74, Boato 1.4, Piscitello 1.201, 1.55, 1.57, 1.56, 1.62, 1.61, 1.72, 1.63 e 1.66.

Il parere è contrario sugli emendamenti Piscitello 1.67, 1.68, 1.69, 1.201, 1.64, 1.71, 1.78, 1.77, 1.79, 1.65 e 1.78. È invece favorevole sugli emendamenti Giovanardi 1.10 e Piscitello 1.75 e contrario sugli emendamenti Piscitello 1.58, 1.60, 1.59 e 1.80.

Per i restanti emendamenti all'articolo 1, signor Presidente, mi riservo di completare l'espressine del parere nel prosieguo della seduta.

PRESIDENTE. Il Governo?

Le chiedo scusa, signor ministro. Prima di darle la parola per esprimere il parere sugli emendamenti presentati, vorrei pregare i deputati segretari di ritirare le schede alle quali non corrispondano deputati presenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Prego, signor ministro.

OLIVIERO DILIBERTO, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, noi crediamo che la proposta di istituire una Commissione di inchiesta rientri tra le prerogative piene del Parlamento e dunque, indipendente-

mente dalle convinzioni politiche di ciascuno di noi e dal voto che liberamente esprimeremo come parlamentari — spero, onorevole Armaroli, che non ci vorrà sottrarre la prerogativa di essere anche deputati —, il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari che abbiano ritirato tessere di renderlo noto alla Presidenza.

Onorevoli colleghi, porrò ora in votazione contestualmente gli emendamenti interamente soppressivi dell'articolo 1 — cioè gli emendamenti Duca 1.133 e Piscitello 1.183 — e gli emendamenti soppressivi del primo comma — Bielli 1.135 e Piscitello 1.184 —, che è il comma fondamentale, perché istituisce la Commissione di inchiesta.

Avverto che l'eventuale approvazione degli emendamenti determinerà la conseguenza di non dover procedere alla votazione dei successivi articoli, che saranno pertanto preclusi, né ovviamente al voto finale.

La norma sostanziale della proposta di legge infatti, concernente l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, è contenuta nell'articolo 1, mentre gli articoli da 2 a 7 concernono aspetti accessori quali la composizione, i poteri, il regime delle varie tipologie di segreto, la disciplina e le scadenze relative ai lavori della Commissione, nonché l'entrata in vigore della legge. La reiezione della norma di carattere sostanziale, conseguente all'approvazione di un emendamento integralmente soppressivo, oltre a determinare la preclusione degli articoli recanti norme accessorie, equivale pertanto alla reiezione della proposta di legge e renderebbe incongruo procedere al voto finale.

Passiamo alla votazione degli emendamenti Duca 1.133, Piscitello 1.183, Bielli 1.135 e Piscitello 1.135.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello, al quale ricordo che il suo gruppo ha ancora due minuti. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Troppe parole sono state spese su questa vicenda e

troppe volte il voto è stato rinviato. Le posizioni sono ormai note, e la nostra di assoluta contrarietà all'istituzione della Commissione d'inchiesta è notissima.

Le motivazioni sono chiare in ordine all'emendamento soppressivo dell'articolo 1 che ci accingiamo a votare e che ho presentato a nome dei colleghi aderenti all'Italia dei valori (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), e sul quale invito l'aula ad esprimersi favorevolmente per chiudere una vicenda strumentale e in aperta violazione al principio di separazione dei poteri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Duca 1.133, Piscitello 1.183, Bielli 1.135 e Piscitello 1.184, accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione — Commenti).

MAURO GUERRA. Colletti, via la mano!

PRESIDENTE. Onorevole Trantino! Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	543
Votanti	538
Astenuti	5
Maggioranza	270
Hanno votato sì	276
Hanno votato no ...	262

(La Camera approva - Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto rete-l'Ulivo).

PAOLO RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Presidente, desidero segnalare che il dispositivo elettro-

nico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendomi di esprimere voto favorevole.

ADRIA BARTOLICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH. Anch'io, desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendomi di esprimere voto favorevole.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Anch'io, desidero segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione di voto non ha funzionato, impedendomi di esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Avverto che a seguito del voto di poco fa, le proposte di legge n. 4676 ed abbinata si intendono pertanto respinte (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, e misto-CCD, che gridano all'indirizzo dei deputati del gruppo UDR: « Venduti, venduti » e « Vergogna »!*)

Sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 19,50.

CLAUDIO BURLANDO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO. Signor Presidente, dal tabulato delle votazioni risulta che poco fa ero assente; invece ero presente e ho regolarmente votato. Non che questo cambi il risultato, ma ci tenevo, da un punto di vista politico, a farlo presente.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Segnalo un problema analogo. Come avevo dichiarato, ovviamente ho votato, ma la postazione n. 300 non funzionava. Quindi, la preghiera è di farla controllare.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3508 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi presidenziali per il personale dipendente dalla Ferrovie dello Stato Spa (approvato dal Senato) (5315) (ore 19,51).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi presidenziali per il personale dipendente dalla Ferrovie dello Stato Spa.

Ricordo che nella seduta del 2 novembre si è svolta la discussione sulle linee generali e ha replicato il rappresentante del Governo avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 5315)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324 (vedi l'allegato A – A.C. 5315 sezione 1) (vedi l'allegato A – A.C. 5315 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti

agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì, che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, credo di non dire nulla di scandaloso e di imprevisto se chiedo il differimento ad altra seduta dei punti all'ordine del giorno, ciò in considerazione dell'ora, della tensione verificatasi con la votazione precedente e del fatto che è prevista una riunione della Conferenza dei capigruppo, al termine dei lavori dell'aula, che dovrà anche disciplinare l'esame degli argomenti per le sedute di domani e dopodomani.

PRESIDENTE. Ritengo che, non essendovi obiezioni, possa rimanere stabilito che l'esame di questo provvedimento e degli altri all'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani alle 9.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,30.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito di rinviare la votazione per l'elezione di un Vicepresidente della Camera, già prevista per mercoledì 4 novembre, a mercoledì 11 novembre, ore 19.

È stato inoltre stabilito di inserire quale ultimo punto dell'ordine del giorno della seduta di martedì 10 novembre, con prosecuzione notturna, la discussione sulle linee generali del disegno di legge di

conversione n. 5349 (decreto-legge n. 335 — lavoro straordinario) (*scadenza 28 novembre — approvato dal Senato*), prevedendone il seguito dell'esame nelle giornate di mercoledì 11 e giovedì 12 novembre (*antimeridiane*).

La seduta di giovedì 5 novembre terminerà alle 17.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla V Commissione permanente (Bilancio):

« Conversione in legge del decreto legge 2 novembre 1998, n. 378, recante restituzione del contributo straordinario per l'Europa ed altre disposizioni tributarie urgenti » (5331), con il parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni*), VI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*) e XI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alla Commissione competente, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 novembre 1998, alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi del-*

l'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Rocchetta, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 52-A).

— *Relatore:* Saponara.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3508 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 settembre 1998, n. 324, recante disposizioni urgenti in materia di interventi previdenziali per il personale dipendente dalla Ferrovie dello Stato S.p.a. (*Approvato dal Senato*) (5315).

— *Relatore:* Gasperoni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3299 - Delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale e per l'adozione di un testo unico in materia di organizzazione e funzionamento del Servizio sanitario nazionale. Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 (*Approvato dal Senato*) (4230-B).

— *Relatore:* Bolognesi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 settembre 1998, n. 328, recante modifiche dei requisiti per la nomina dei giudici onorari aggregati da destinare alle sezioni stralcio istituite dalla legge 22 luglio 1997, n. 276, e modifica dell'articolo 123-bis dell'ordinamento giudiziario, nonché disciplina transitoria della legge 3 agosto 1998, n. 302, in materia di espropriazione forzata (5237).

— *Relatore:* Carotti.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Apporto al patrimonio della « Poste italiane SpA » dei crediti vantati dal Ministero del tesoro nei confronti dell'ex Ente poste italiane per erogazioni di pensioni ed anticipazioni di tesoreria (5109).

— *Relatore:* Susini.

(Ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(Ore 16)

7. — Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle alle 22,05.